

La Destra sociale ha un'idea per proteggere le nostre banche dai Filistei

Al direttore - Tre giorni fa il presidente del Consiglio Mario Monti ha ricevuto l'appoggio convinto e motivato delle forze politiche della sua singolare maggioranza, in vista del vertice dell'Ue del 28 giugno. Soprattutto nelle parole di Angelino Alfano, il sostegno è finalizzato a far valere, in occasione della imminente scadenza europea, il massimo della decisione possibile: non per mostrare una patetica "faccia feroce", ma per adeguare la consapevolezza di chi in Europa è chiamato a governare la crisi alla realtà della situazione, in particolare della situazione italiana. Il premier dal Parlamento ha ricevuto l'invito a descrivere, in particolare, lo stato del sistema bancario italiano per quello che è, e non per quello che fa intendere l'andamento in Borsa dei titoli di riferimento. Se infatti la presunta debolezza della banche italiane viene attribuita alla esposizione che esse hanno sui nostri titoli di stato (esposizione strutturale inevitabile), i nostri istituti di credito non sono per nulla deboli; i loro bilanci non hanno esposizioni né verso settori immobiliari fermi e inflazionati (ciò che invece caratterizza le banche spagnole e inglesi), né verso prodotti derivati diventati "tossici" (il che invece interessa le banche tedesche, francesi e inglesi).

Quale è allora il problema per il sistema creditizio italiano? In Francia, in Germania e in Inghilterra molti di questi titoli sono collocati in bilanci bancari non al loro effettivo e attuale valore di mercato, bensì al costo originario. L'ap-

proccio finora è stato infatti quello dello struzzo: ci si illude che i bilanci di queste banche siano più forti solo perché si spera che i titoli in questione non vadano in default fino alla data di scadenza. In quelle nazioni più di una banca ha impunito i titoli alla sezione di bilancio denominata AFS: una parte nella quale il valore del titolo e le sue variazioni non influenzano il conto economico, e quindi gli esiti (trimestrali, annuali, e così via) dell'istituto hanno un effetto solo sul patrimonio. Ergo: la valutazione avviene, ma non incide sul risultato dell'azienda, e per conseguenza sul suo corso azionario in Borsa. Solo se l'istituto di credito dovesse decidere di liquidare tali titoli, ciò avrebbe un effetto sul conto economico, e quindi sul risultato. E' un bel modo per evitare che scelte di investimento rischiose, dalla riuscita non buona, abbiano effetti sensibili sul successo di una banca.

Le banche italiane, invece, hanno una più accentuata esposizione sui titoli di stato italiani, per intenderci innanzitutto Bot e Btp, che - come è ovvio - sono valutati nei bilanci e aggiornati in tempo reale: quindi, pur soggetti a una maggiore volatilità giornaliera, sono molto più sicuri dell'immondezza finanziaria di cui altre banche europee hanno caricato i loro bilanci. E' difficile continuare a tollerare comportamenti speculativi nei nostri confronti, dopo aver subito a novembre giochetti tesi a far guadagnare tempo alle banche francesi e in misura minore tedesche, al fine di ridurre l'esposizione sui ti-

toli greci. Enfatizzare una ipotetica debolezza del sistema finanziario italiano, e aggiungere - come ha fatto pure un ministro austriaco - che l'Italia avrà bisogno di aiuti europei come è stato per la Spagna, permette di conseguire due obiettivi: si devia l'attenzione dalle vere debolezze del sistema bancario europeo (Francia, Germania e, in misura minore, Inghilterra), in linea con quanto accaduto a novembre; si indeboliscono le banche italiane a tal punto che altre banche europee, di fatto più deboli, potrebbero tentare di acquistarle, facendo "bingo", grazie alla forte posizione di cui gli istituti di credito italiani godono sul mercato interno: il delitto rischia di essere perfetto!

E allora: una richiesta tutt'altro che oscena che il presidente del Consiglio italiano potrebbe formulare il prossimo 28 è far sì che le banche valutino al valore di mercato il 100 per cento delle loro posizioni: i governi tedesco, francese e inglese hanno qualcosa da obiettare? Se non trovano ostacoli, ne possiamo solo trarre vantaggio. Se invece resistessero, avremmo motivo per esigere rispetto per il nostro sistema. Dal presidente Monti ci si attende, in altri termini, di far presente che, da un certo momento della storia in poi, se muore Sansone non se la cavano neanche i Filistei. Avendo cura di chiarire a qualche nostro partner europeo che non ha molta dimestichezza con la Bibbia, i profili di somiglianza tra i vecchi Filistei e qualche nuovo (?) governante europeo.

Gianni Alemanno e Alfredo Mantovano,
presidente e coordinatore
dei Circoli della Nuova Italia

